

- T. ORLANDI - S. DI GIUSEPPE CAMAIONI, *Passione e miracoli di S. Mercurio*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1976 (= Testi e documenti per lo studio dell'antichità, LIV), pp. 136 con 6 tavole.
- T. ORLANDI - A. CAMPAGNANO - A. MARESCA, *Quattro omelie copte*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1977 (= Testi e documenti per lo studio dell'antichità, LX), pp. 189 con 8 tavv.
- T. ORLANDI, *Il dossier copto del martire Psote*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1978 (= Testi e documenti per lo studio dell'antichità, LXI), pp. 126 con 6 tavole.

La possibilità di scrivere un giorno una storia della letteratura copta che si fondi su qualche cosa di più solido che non sia un nudo elenco di nomi e la rituale constatazione della sua pressoché totale dipendenza da originali greci sta evidentemente nella adeguata conoscenza delle opere letterarie che, inedite o edite solo parzialmente, giacciono nelle collezioni di biblioteche e musei. E, invero, anche molte delle opere edite richiederebbero un'attenta revisione, perché, pubblicate negli ultimi decenni del secolo passato o nei primi del presente, non rispondono più alle esigenze della ricerca, che sono oggi molto mutate: gli studi di letteratura copta non possono più, evidentemente, considerarsi — come spesso è accaduto — una pura e semplice appendice della ricerca egittologica, ma richiedono l'adozione di un metodo rigorosamente critico che ne indagli le molte e complesse connessioni con la letteratura greca cristiana e con le altre letterature orientali pure cristiane. Come tale, la letteratura copta è letteratura delle origini cristiane, con tutti i problemi metodologici che ciò comporta, non — come è ovvio — la tardissima e ormai irricognoscibile espressione di una cultura che aveva dato il meglio di sé nell'Egitto di età faraonica.

Tito Orlandi e le sue collaboratrici, ospitati nella bella collana dei *Testi e documenti per lo studio dell'antichità*, proseguono, con una assai lodevole regolarità nel rispetto della cadenza annuale, l'edizione di testi letterari ignoti o mal noti, proprio, anche se non esclusivamente, nell'ottica di cui sopra s'è detto, dell'esplorazione delle ricchezze sconosciute o mal conosciute della letteratura copta, in vista di una futura e vera storia della letteratura copta, che non potrà fondarsi se non su di una base di solida conoscenza di opere e di autori.

I tre volumetti di cui si dà qui conto sono altrettante tappe di un cammino che non potrà essere che alquanto lungo, in un'impresa che va vista come parte del grande progetto, pure dovuto a T. Orlandi, del *Corpus* dei manoscritti copti letterari.

Il primo (*Passione e miracoli di S. Mercurio*: introduzione e testo copto di T. Orlandi, traduzione a cura di S. Di Giuseppe Camaioni) è dedicato al martire militare Mercurio di Cesarea, ad una figura di santo cioè tra le più popolari dell'Egitto cristiano. La pietà dei fedeli si è ampiamente manifestata con la dedica al santo guerriero di chiese e monasteri, ma la sua popolarità ha lasciato una traccia assai consistente nella letteratura copta, nella quale molti sono i manoscritti contenenti opere a lui dedicate. Nell'introduzione Orlandi compie un'accurata e completa ricognizione dei manoscritti prima e delle opere relative a S. Mercurio poi. Su questa base traccia quindi (pp. 11-13)



le linee essenziali della storia della tradizione, il cui punto di partenza è visto in alcune opere, che l'A. chiama di tipo « semplice » (tra le quali certamente la *Passio* e il miracolo relativo alla morte di Giuliano), dalle quali si sono via via sviluppate composizioni dalla struttura più complessa. Assai incerta appare la data della composizione dell'originale greco, che Orlandi colloca dubitativamente nel VI o nel V secolo, mentre riscontri obbiettivi mancano per la traduzione copta. L'arricchimento della tradizione che si realizza dapprima con l'unione tra la *Passio* e il miracolo di Giuliano, si accentua poi con il diffondersi della venerazione del santo, che porta a sottolineare in modo particolare la parte relativa ai miracoli e a far uscire i testi dal loro anonimato iniziale.

L'abbondanza di manoscritti con opere relative a S. Mercurio ha posto naturalmente Orlandi di fronte alla necessità di scelte radicali su che cosa pubblicare, visto anche che alcuni testi erano già noti e pubblicati da tempo. *Passio* e *Miracula* sono tenuti distinti in questa edizione: la prima (pp. 20-43) è basata sul manoscritto A (con un apparato comprendente le varianti sostanziali di B e tutte le varianti per D ed E: ma il frammento P 129[15]19 [= codice D,1] è edito nella sua interezza alle pp. 42-43), con esclusione di G, che, essendo fayyumico, pone problemi linguistici del tutto particolari; anche i secondi (pp. 50-117) si fondano sullo stesso manoscritto, con la medesima esclusione di G, e con l'utilizzazione, in apparato, delle varianti più importanti (quelle cioè che mutino il significato delle frasi o parte di frasi) testimoniate in C (edito dal Budge).

Il secondo volume (*Quattro Omelie Copte*: edizione, traduzione e commento a cura di A. Campagnano, A. Maresca e T. Orlandi) presenta struttura e problemi considerevolmente diversi dal precedente ed è particolarmente istruttivo per comprendere certe caratteristiche della tradizione letteraria copta, specie nel suo disporsi in cicli intorno ad un determinato personaggio. Lo studio delle quattro omelie di cui si parla nel titolo è diviso nelle tre parti nelle quali il volume si articola: del denominatore comune che le collega e del criterio in base al quale è avvenuta la divisione del lavoro si discorre nella *Prefazione*.

La prima parte (pp. 11-44) è opera di Tito Orlandi ed è consacrata allo studio della tradizione copta sulla vita di Giovanni Crisostomo. In questo contesto viene pubblicato quel che rimane della vita che, in forma di encomio, faceva parte di un'omelia in onore di Giovanni contenuta in un codice proveniente dalla celebre biblioteca del Monastero Bianco presso Sohag. Buona parte dei 12 fogli superstiti era già stata pubblicata dal von Lemm in due diverse occasioni: Orlandi riunisce integra e corregge l'edizione precedente, sicché quanto ne risulta — come giustamente l'A. sottolinea — è qualche cosa di sostanzialmente nuovo e di diverso. Il ciclo di Giovanni comprende poi l'omelia attribuita a Eustazio di Tracia, la cui importanza per la storia della letteratura copta è sottolineata da Orlandi, che ne propone, con buoni argomenti, la datazione alla seconda metà dell'VIII secolo e, infine, l'omelia dei 24 Vegliardi dell'Apocalisse (dal cui progetto di edizione l'intero volume ha preso le mosse), attribuita a Proclo di Cizico e databile all'inizio del IX secolo. Questa ricognizione generale sul materiale disponibile è conclusa da

un paragrafo nel quale sono raccolte tutte le altre fonti copte relative alla vita di Giovanni.

Nella seconda parte del volume A. Maresca pubblica (con la collaborazione di A. Campagnano) le due omelie sui 24 vegliardi dell'Apocalisse, la prima delle quali è quella attribuita a Proclo di Cizico, mentre la seconda è acefala. Il libro è concluso dall'edizione da parte di A. Campagnano dell'encomio di Michele Arcangelo attribuito a Eustazio di Tracia.

Il terzo dei volumi dei quali si dà qui questa breve rassegna (*Il dossier copto del martire Psote*, testi copti con introduzione e traduzione) è, a differenza dei precedenti, opera del solo Orlandi ed è incentrato attorno alla figura del vescovo di Psoi, Psote, che subì il martirio durante la terribile persecuzione di Diocleziano. La personalità di questo santo martire e le vicende stesse del suo martirio hanno fatto di lui un personaggio molto popolare non solo in Egitto, tanto che la narrazione del suo sacrificio ci è giunta anche nella versione latina ed etiopica e in un riassunto nel *Sinassario* arabo, oltre che naturalmente in copto: tutte versioni da un originale greco ora perduto. La ricerca di Orlandi verte naturalmente sulla parte copta della tradizione e ha come scopo quello di porre ordine nell'insieme delle opere concernenti il santo, opere che sono legate tra di loro da una serie di rapporti piuttosto complicati. La via seguita da Orlandi, e che corrisponde a una metodologia che si ripete costantemente in tutta questa serie con esiti assai fecondi a quanto si può giudicare da questi lavori, è stata quella di ordinare preventivamente i manoscritti contenenti opere che riguardano Psote e le opere stesse relative al santo (pp. 9-19): su questa base è tracciata la storia della tradizione (pp. 19-22), il cui punto di partenza è visto dall'A. in una *Passio* (in redazione breve) dalla quale sarebbe poi derivata una *Passio* più lunga e un *encomio* (sec. VII-VIII), mentre l'*oratio* è legata a queste opere solo indirettamente e sembra più antica della *Passio* lunga e dell'*encomio*, databile com'è al V-VI secolo. Segue l'edizione della *Passio* breve (pp. 24-43: testo, traduzione e *Passio* latina: un frammento anche a pp. 71-72), a cui segue l'edizione delle opere più recenti (*Passio* lunga: pp. 47-54; *Encomio*: pp. 55-70; *Miracoli*, pp. 73-75) e dell'*oratio* (pp. 78-92): infine (pp. 98-115) quanto resta della *Passio* di Panine e Paneu, perché, svolgendo Psote un ruolo importante nella vicenda che li concerne, deve considerarsi parte del suo *dossier*.

Penso che anche da questa breve rassegna risulti evidente la quantità e l'importanza del materiale che Orlandi (e le sue collaboratrici) hanno messo a disposizione degli studiosi con questi lavori. La sicurezza di una metodologia ormai ben collaudata e l'essenzialità delle presentazioni che introducono all'edizione delle singole opere, dove solo ciò che è veramente importante trova posto, la chiarezza e la precisione con cui i singoli testi vengono pubblicati, sono tutti (ma non i soli) motivi di merito di questi volumi. È evidente che un esame molto analitico porterebbe forse a rilevare qua e là qualche motivo di dissenso (non però nel caso del *dossier* di Psote): ma non sarebbe generoso sottolineare piccoli difetti marginali in un'impresa che, anche per la regolarità con cui procede e il prezzo assai contenuto (ciò che ne fa un utile strumento didattico nell'insegnamento accademico del copto), merita ogni lode. La speranza è che anche in futuro si proceda per questa strada: e non c'è motivo di dubitarne.

SERGIO PERNIGOTTI